

## Messori: ipotesi su Gesù

*La distanza che separa dall'apparire del noto libro di Messori consente una lettura più serena e più critica.*

*E quanto fa in queste pagine don Locatelli, docente di teologia fondamentale nel Seminario di Venegono e ora parroco di una vasta comunità cristiana nella città di Milano.*

### Un originale recupero di Pascal

Un anno fa usciva il libro del Messori *Ipotesi su Gesù*. Nessuno si aspettava che un libro « apologetico » su Gesù potesse essere proposto addirittura da un laico, e soprattutto nessuno si poteva aspettare tanto successo. Ora il successo fa capire che il libro è venuto a colmare un vuoto, e dal momento che molti si accingono ad adottarlo nelle scuole ci sembra opportuno farne una presentazione per una fruttuosa lettura.

L'autore, che è un ammiratore di Pascal, ha collocato nella trama della logica pascaliana un insieme di risultati della critica storica e sulla razionalità della fede che si sono andati accumulando da oltre un secolo; e così il libro, pur rifacendosi a Pascal, ha le carte in regola per presentarsi come un'opera del tutto moderna.

Rifarsi a Pascal non significa tornare indietro, ma recuperare un tesoro che non deve essere dimenticato. Lo stesso Urs Von Balthasar riconosce che Pascal non è stato superato da nessuno nel mettere in evidenza la dimensione antropocentrica del discorso sulla razionalità della fede: « Pascal — così egli afferma — è colui che l'ha realizzata nella forma più grandiosa superando di gran lunga tutti gli altri tentativi; per lui l'uomo è la mostruosa chimera non spiegabile razionalmente che ha bisogno dell'Uomo-Dio perché trovino ordine le sue inesplicabili proporzioni, il dialettico intreccio e groviglio di grandezze e miserie; in questa visione sta l'inizio dell'apologetica esi-

stenziale o metodo dell'immanenza. » (U. V. Balthasar, *Solo l'amore è credibile*, Torino 1965, pp. 33-34).

D'altra parte, Pascal non ha trascurato di prendere in considerazione le motivazioni propriamente oggettive, riguardanti sia il valore storico della figura di Gesù, sia i motivi di credibilità connessi con questa figura e visti in una luce anticipatrice delle riflessioni odierne.

Ci sono poi le pagine misteriose e paradossali dell'argomento della scommessa, sulle quali a tratti il pensiero moderno ritorna dopo averle gettate sul fuoco; ora si tratta di vedere, scriveva il Valensin, se esse fanno luce oppure soltanto brucino. Il Messori le ha riprese, convinto che esse possono far luce. E noi siamo del suo parere.

Nel recupero del pensiero pascaliano, a nostro avviso, i meriti del Messori sono fondamentalmente tre: in primo luogo quello di avere recuperato le ricchezze sparse dei pensieri di Pascal secondo una coordinazione che riteniamo la più coerente e valida; in secondo luogo quello d'aver aggiornato il discorso pascaliano con una documentazione e con riflessioni che rispondono alle esigenze critiche del nostro tempo; ed infine di aver fatto un discorso che va al cuore dei problemi senza divagazioni che annoiano e con una aderenza alle esigenze dell'uomo moderno. Ne è risultato un lavoro particolarmente efficace.

### L'uomo di oggi interpellato

Nella struttura del libro del Messori l'argomento della scommessa funge da premessa con un primo capitolo significativo dal titolo: « E se fosse vero? ». Se al tempo di Pascal bisognava svegliare il libertino di fronte al rischio di perdersi per sempre a motivo di una vita miope tutta dedicata al piacere, ai nostri tempi resta sempre l'esigenza di far meditare, sul destino nostro e del mondo, quanti, pur con diversa miopia, si accontentano di analizzare come son fatte o si comportano le cose attorno a noi. Proprio in questo capitolo l'autore dichiara di aver lavorato con onestà: « Ho lavorato anzitutto per me » egli scrive (p. 24). Ciò vuol dire che l'argomento lo ha colpito. Se Pascal se ne è preoccupato, se il Messori ha provato lo stesso interesse, se chi scrive ha sempre condiviso la opportunità di valorizzare queste considerazioni, se molti, dopo la lettura di questo primo capitolo, hanno sentito la voglia di tirare avanti senza indugi nella lettura del resto del libro, e segno che queste pagine non solo bruciano, ma fanno ancora luce. Esse indicano per lo meno in quale direzione ci si debba muovere, e con quale atteggiamento spirituale convenga riflettere.

E così veniamo al secondo capitolo dal titolo « Un Dio nascosto e scomodo », ove viene evidenziata tutta la limitatezza della conoscenza di Dio offerta dai filosofi di fronte alla ricchezza del Dio della Rivelazione, il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Coloro che hanno frequentato un corso di teologia fondamentale, anche solo una decina di anni fa, ricorderanno la ben nota tesi della « necessità morale della rivelazione ». Secondo questa tesi, che rimanda al Vaticano I, è merito della divina rivelazione se « tutti, speditamente, con ferma certezza e senza errori » possono raggiungere quella conoscenza di Dio che in linea di principio può essere raggiunta anche dalla sola ragione.

Ma il Messori non si ferma unicamente a questo aspetto *sanante* della rivelazione. La rivelazione non ci facilita solo quel cammino che a stento potremmo anche fare con le nostre forze umane; essa ci dice molto di più; ci *eleva* ad una visione di Dio molto più ricca; unitamente alla « certezza » ci offre anche una « ricchezza » della visione di Dio, e così

il Dio cristiano è effettivamente il solo che col suo amore e con i suoi rapporti con l'uomo ne risolve la drammatica situazione. In questa atmosfera si muovono le riflessioni di questo capitolo e con questa tonalità prosegue anche tutto il resto del lavoro. Accade allora che anche quando il discorso entra in quella che si è soliti chiamare apologetica obiettiva, dà però sempre l'impressione di offrire qualcosa che è diretto all'uomo e per l'uomo, che risolve fino in fondo i suoi problemi ed è capace di soddisfare pienamente le aspirazioni più profonde del suo essere. Questo tipo d'apologetica, ove le preoccupazioni soggettive e quelle oggettive sono fuse insieme, è certamente uno dei pregi più rimarchevoli dell'opera del Messori, anche se pochi ne sanno scoprire l'efficacia.

Dal capitolo terzo all'ottavo si dipana il discorso sui motivi di credibilità e sulla storicità della figura di Gesù. Più precisamente al centro, stanno i capitoli quinto, sesto e settimo che parlano della *storicità di Cristo* col richiamo a quel mare di ipotesi che hanno suggerito il titolo dell'opera; a precederli stanno i capitoli terzo e quarto che trattano delle profezie; li segue infine il capitolo ottavo sul valore unico del messaggio e della persona di Cristo, che sono a un tempo garanzia di storicità e motivo che sostiene, come già le profezie, l'origine divina del messaggio cristiano.

### Ipotesi critica e ipotesi mitica

Potrebbe sembrare strano che il discorso sui motivi di credibilità preceda e segua quello della storicità e non sia invece il tutto collocato dopo. Dal punto di vista della logica, prima dovremmo poterci accertare che Gesù Cristo è esistito; poi dovremmo chiederci: « chi era? ». Ma l'autore, seguendo il movimento della storia della salvezza, ha preferito muoversi più secondo la storia che non secondo la logica, e così ci ha offerto un discorso particolarmente interessante ed efficace. L'autore infatti ha saputo mettere a fuoco molto bene il fatto che « dall'inizio della storia Gesù è annunciato e adorato », e che al suo confronto « Budda, Confucio, Maometto e tutti gli iniziatori di religioni sono storicamente degli isolati. Appaiono cioè senza che la tradizione precedente li annunci » (p. 64). Il discor-

## bibliografia

so del Messori mette a fuoco tutta una tematica preziosa ed invitante, coi grandi temi delle profezie che, in sé stesse, sono un motivo di credibilità senza dubbio valido (cfr. Vaticano I). Talvolta, l'autore è un po' troppo minuzioso. A nostro avviso sarebbe stato meglio che non entrasse troppo nei particolari e che evitasse di mettere l'annuncio profetico ed il suo avveramento quasi in sinossi. Il profeta quando annuncia il futuro ha davanti a sé una realtà per lo più in movimento, quindi non cristallizzabile nei dettagli. Così alcune profezie, come quella delle « settanta settimane », anziché rafforzare l'argomentazione, arrischiavano di insinuare delle perplessità.

A proposito del discorso sulla *storicità*, il Messori ha poi cercato di far conoscere ad un'ampia cerchia di lettori, non una, ma la vasta gamma di ipotesi, per lo più riduttrici, fatte per spiegare il fenomeno del cristianesimo. Seguendo il Guitton, egli ha cercato di ricondurre le soluzioni, che non risolvono, in due alvei fondamentali: quelle che fanno di Gesù un uomo progressivamente divinizzato (ipotesi critica), e quelle che tentano di spiegare Gesù come « un Dio progressivamente umanizzato » (ipotesi mitica). L'autore sa bene che questa catalogazione semplifica un po' troppo la situazione e che « in vari studiosi le due ipotesi si trovano mescolate come in un cocktail » (p. 217); messo allora da parte questo limite, che l'autore stesso riconosce, sarà più conveniente prendere in considerazione la positività della scelta fatta. I negatori del soprannaturale sono soprattutto capaci di andare d'accordo nel non accettare la soluzione dei credenti, ma per niente capaci di trovare una soluzione che li trovi d'accordo tra di loro. Questo è l'intendimento dell'autore.

Dal momento che le soluzioni negatrici si accusano vicendevolmente di essere come una coperta corta, capace cioè di spiegare alcuni dati del vangelo, ma incapace di spiegarne altri, e quindi sempre incapaci di spiegarli tutti, la conclusione che se ne ricava è che l'unica soluzione soddisfacente è proprio e solo quella del credente. Siccome per il credente, l'intervento divino è possibile, gli eventuali fatti che lo manifestano non trovano difficoltà ad essere accolti una volta che siano sufficientemente documentati. Il Messori invita ad assumere il giusto atteggiamento di spirito ed of-

fre una solida documentazione. « Se la critica allontana dalla storicità di Gesù — così conclude il Messori citando ancora il Guitton — la critica della critica vi può ricondurre »<sup>1</sup>.

Garantita la storicità di Gesù, del Gesù dei vangeli, il Messori si sente più libero di portare le sue riflessioni sul *valore « unico » del messaggio e della figura di Gesù*; siamo di fronte ad una singolarità che ulteriormente conferma la storicità della figura di Gesù, e che ne garantisce l'origine divina.

È questa la risposta che viene data nell'ottavo capitolo dal titolo « Da dove vieni? ». Si capisce allora perché « il vangelo è il solo grande libro dell'antichità che non è mai diventato un classico. È continuamente nuovo, lo possiamo fare continuamente nostro o combatterlo ». (p. 249).

Con logicità di discorso l'autore può infine concludere sulla unicità del cristianesimo nei riguardi delle altre religioni, professando al tempo stesso « grande rispetto per i venerabili messaggi delle religioni non cristiane ». « Siamo convinti — così egli scrive — che il cristianesimo è 'diverso', che il Dio che annuncia è assolutamente Altro » (p. 298). È la assoluta singolarità del Cristo che dà al cristianesimo il diritto alla unicità, ed è la sua origine divina che ne garantisce radicalmente la indefettibilità. Ma tutto questo non avviene agevolmente senza il concorso del credente, che sappia dare ragione della speranza che è in lui. Dobbiamo riconoscere che il Messori con questo suo libro ha fatto bene la sua parte.

<sup>1</sup> Il più serio rilievo che riteniamo doversi fare al Messori concerne il discorso sui miracoli, che egli qua e là sostiene come storici, ma che evita di prendere in diretta considerazione, subordinandoli alla domanda posta dagli invitati di Giovanni a Gesù: « Sei Tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? » (p. 138). Se è vero che questo è l'interrogativo principale, è però anche vero che per dare la risposta a questo interrogativo Gesù Cristo è ricorso proprio ad una profezia che riguardava i miracoli che egli stava avverando. Riteniamo che almeno un qualche paragrafo meriti d'essere destinato ad essi, così da presentarli nella loro specifica natura di messaggio che è anche motivo di credibilità ed ancora quale preludio di quel definitivo messaggio - motivo di credibilità che è la *Risurrezione di Cristo*. Anche questo tema merita di essere messo particolarmente in luce, perché come ben dice il Mussner, « senza i miracoli Gesù non è il Cristo ». Speriamo di poter vedere questo arricchimento nelle prossime edizioni.